

STANOTTE DORMO FUORI

Fisarm./chitarra **PRELUDIO KLETZMER** (piano si illumina la scena vuota)

MELINA: La poesia della strada
è il canto esploso
nel petto del dolore.
Anima per necessità
di avere un'anima.
Cuore per il bisogno
di amare.
Distese ali di vento.

SMORZA PRELUDIO KLETZMER

Fisarm./chitarra **DOPPIETTO** (flash Tore e Ennio sx; Carletto dx; Bar; buio)

Prima scena

Si vedono bidoni, un lampione e una panchina, una macchina abbandonata, un materasso vecchio. La luce di un baretto lontana e fioca; tavolini del bar che poi vengono tolti. La scena è al buio, solo in proscenio un po' di luce. Quando entra Melina, Marco fuma appoggiato a destra. Ennio a sx si mette una scarpa

MELINA: Non si può più dormire sotto i portici del centro di Bologna. L'ordinanza vieta l'aggregazione: serve per non creare confusione.

MARCO: *(alzandosi)* Chi è?

MELINA: Melina, e tu chi sei?

MARCO: Io sono Marco. Marco Silvestri.

MELINA: Ah, sì, lo so chi sei. Ti conoscono in tanti *(scartoccia della frutta, offre, poi mette la buccia da parte)* Ne vuoi? Quello che si può lo mangiamo noi e quello che avanza lo do alla terra. Se per ogni frutto che noi mangiamo la buccia diventasse concime e il seme pianta, la ricchezza sarebbe tanta. Dal rifiuto l'aiuto. La vita s'incanta perché non si trapianta. Allora mi do da fare e incomincio a trattare.

MARCO: E cosa fai?

MELINA: Il mio dovere: io sono una pianta che male spianta, non si vanta, ma porta gioia tanta. E pensare che il mondo prima era un Paradiso Terrestre.

MARCO: Siii?... e adesso è diventato un inferno.

MELINA: Oggi dipendiamo da un inferno di governo e cosa c'ha il governo? Il quaderno! Il quaderno è la radice infernale che toglie il respiro, toglie la cellulosa e la vita diventa costosa, oziosa.

MARCO: Ehi, ma allora tu sei quella che parla in rima! Vieni, c'è posto sulla panchina.

MELINA: Chi comanda qui?

MARCO: Io, ma più di me comanda Ennio, che è venuto per primo in questo angolo di strada. Dice che una volta qui si fermavano i cantastorie e che lui è l'erede di Giulio Cesare Croce È vero –che lo dice- soprattutto quando ha bevuto.....(Melina si allontana un po') Perché sei scalza?....

MELINA: Io camminando scalza sento il dolore di mia madre la Natura che è sotto e vuole la liberazione dalla testa di mattone (*tira fuori dal carrello un sasso, vagamente a forma di cuore*) Lo vedi? Questo è un cuore pietrificato. L'uomo è diventato mattone, che incrementa questa realtà sgomenta, mette pietra su pietra e rende l'anima tetra.

BARISTA: Ehi! Iaggiù! C'è un cappuccino pagato per qualcuno di voi!

ENNIO: Chi l'ha pagato?

BARISTA: Una cicciona dal cuore d'oro!

ENNIO: Bene, così lei ha la coscienza in pace e io lo stomaco in caldo.

BARISTA: Non si entra però, eh?

ENNIO: Non, no, resto qui, rispettiamo i patti: noi non vi facciamo scappare i clienti, e voi ci offrite da bere il loro senso di colpa.

BARISTA: Se ti va bene è così, se no.... buona notte

ENNIO: Va bene sì, buona notte.

Chitarra **SI POTREBBE PENSARE**

CARLETTO: Ce l'ha un euro? Un euro, è per la causa, devo comprare il biglietto del treno per andare a Giverny...è in Francia è vero, signora...ma vè...

La canzone pian piano cala e si interrompe. Marco entra con Carletto e lo sistema in macchina Ennio beve il suo cappuccino

Seconda scena

CARLETTO: Ohi che mal di testa! Se non c'eri tu a raccogliermi, restavo là in terra...

MARCO: Qui ti possiamo ospitare, quando non sai dove andare. Vero Ennio? Un altro passeggero sulla nostra macchina. Autorizzato?

ENNIO: Affermativo! Passo e chiudo, questo è il mio turno di riposo (*si sdraia*)

MARCO: Beato lui che almeno ci prova a dormire... stiamo sempre in piedi: in quarantott'ore, cinque ne passo sdraiato e il resto a camminare.

CARLETTO: Anche al paese mio se non trotti, la colletta non rende...

MARCO: Di dove sei?

CARLETTO: Vicino Napoli

MARCO: Ah, bello. Bè, qui è così: quel che prendo non mi basta mai, perché mi fermo e bevo, cammino un po', mi rifermo e bevo.

CARLETTO: Io adesso vengo da Roma...

MARCO: E com'è?

CARLETTO: Ci sono tanti barboni, troppi... e anche lì i più vecchi mi dicevano: muoviti fin che sei giovane, dopo non ce la farai più... però io non voglio finire come loro...

- MARCO:** Danaro è uguale a chilometri, se restassi attaccato al marciapiede non farei un centesimo... io la vivo la strada, la lavoro con l'aratro, io sono un contadino, non un barbone! Conosco la città come nessuno: sono un taxi senza ruote, un taxi con i piedi...anzi, con un piede
- CARLETTO:** Io per adesso faccio il musicista di strada... oggi con la chitarra stavo facendo un certo gruzzoletto, in centro, poi...
- MARCO:** Poi sei stato male E cosa avevi puoi anche non dirmelo, se non vuoi.
- CARLETTO:** E perché? Tanto l'hai capito benissimo... Sto cercando di smettere ma...
- MARCO:** Hai voglia di parlarne?
- CARLETTO:** Mah, da ragazzino avevo provato il fumo, qualche pasticca... (*silenzio*) E poi ho cominciato con le pere perché è finita una stagione politica, perché abbiamo finito di essere comunisti... perché qui nel 78, 79, 80 hanno ucciso il movimento con la droga, come avevano fatto in America negli anni 60. Hanno detto "buttiamogliela lì, non a gratis, ma in modo che tutti abbiano la possibilità di farsi e di togliersi dai coglioni...". Tanti compagni dell'Autonomia, anche più duri di me, l'eroina se li è bevuti...
- MARCO:** Certo però che se uno è comunista....
- CARLETTO:** Comunista ci muore: ti rimane un pensiero, una rabbia, un ricordo... solo quello però, perché poi l'eroina ti porta via.
- MARCO:** Il potere adesso ti elimina così...
- CARLETTO:** Si è fatto da sempre così... fin dal 6-700: a Napoli, ma anche a Roma, a Bologna, il "trattamento del povero" comincia con la distribuzione di pane truccato, come il pane papaverino, che era un po' stupefacente, il pane alloiato, fatto con la farina di grano mischiata a quella del loglio, un cereale che dava delle allucinazioni....(*si siede a terra, sudato*)
- MARCO:** Vorrei svegliare Ennio, lui le sa tutte queste storie del 600 bolognese.
- ENNIO:** Sono sveglio, sono sveglio, come si fa a dormire con questo casino? E' vero, comunque. I potenti pensavano: meglio una città di gente istupidita che una città sconvolta da gente affamata, rabbiosa e senza controllo.
- CARLETTO:** Per i pezzenti la vita diventava una rincorsa micidiale al pane, e il pane sempre gli sfuggiva dalle mani fra allucinazioni private e sogni collettivi. I poveri dovevano essere docili, integrati, per vedersi aprire le porte degli Ospizi, altrimenti gli veniva distribuito il pane drogato perché non cominciassero a contarsi, a ribellarsi, a prendere coscienza che il loro numero era una forza. (*sta meglio, strimpella*)
- ENNIO:** "Quasi ogni notte sogno di volare....
Sono uscito talor fuori dalle porte,
e mi son fitto in antri ed in spelonche.
E ho parlato più volte con la morte.
Ho avuto il naso mozzo e le man monche
i piedi storti e il camminar carponi
i che mi pareva aver le gambe tronche

Di molti ho udito dir che si son fatti
certi sogni orrendi e paurosi
che la mattina son restati matti" Eh, si, proprio così....

MARCO: Secondo me è Giulio Cesare Croce.

ENNIO: Sì, ma come vedi non è mica cambiato molto.... Poi è venuto il capitalismo a completare la diffusione di massa delle droghe: così – attraverso il sogno – si è controllato il furore delle folle. E si sono riportate alla "ragione" voluta dal potere

CARLETTO: Pensa alla guerra dell'oppio contro la Cina, o anche alle pantere nere di Malcolm X sconfitte dalla droga...

MARCO: Ma tu cosa studi?

CARLETTO: Cosa studiavo! Scienze politiche, adesso faccio il barbone.

ENNIO: Bè, però, lo sai che sei forte? (*si allontana verso la macchina*) Canti anche?

CARLETTO: Un po'

MARCO: Canta, dai, lo so che sei capace, ti ho sentito io! Dai, fammi sognare... (*Carletto suona e canta "Anima senza età". chitarra*)

CARLETTO: Ma che, dormi?

MARCO: No, stavo pensando che magari domani succede un miracolo: vado a sentire per la pensione, e che mi dicono: Sicuro, signor Silvestri, lei ha diritto a un milione al mese...., e poi le spetta anche l'accompagnamento... si raddoppia, ha capito?

CARLETTO: Che pensione hai chiesto?

MARCO: Di invalidità.... Ho una cirrosi che mi mangia a traverso e un piede con una piaga che continua a fare pus, e che non vuol guarire. Se non mi danno la pensione gli sparo.

CARLETTO: E io... io sto andando in Francia... vado da mio cugino: sta in una comunità dove prima era entrato come tossico, ma era bravo perché faceva i turni gratis. Così adesso fa l'operatore, e quando entrano i tossici nuovi parla con loro, li aiuta...è cambiato da così a così. E si faceva tanto eh!

MARCO: E beveva anche?

CARLETTO: No, quello no!

MARCO: Io invece sono ricascato nel bere... ero riuscito a farmi bastare tre-quattro birre al giorno, ma in questi mesi ho bevuto una cantina... E' la vita di strada che ti porta a bere, se no come la sopporti? E in più fumo quattro-cinque pacchetti al giorno, perché alcool chiama fumo, lo sai, no? E' una catena.

CARLETTO: E le ossa!... A Bologna l'umidità è terribile ... dovrei trovare anche un sacco a pelo, qui; perché la coperta tiene il calore, sì, ma l'umidità fa le ossa di gomma. Mi si piegano le gambe solo a reggere la chitarra!

MARCO: Sei un vecchietto di quarant'anni.

CARLETTO: E tu?

MARCO: Io un po' di più... ma è anche la strada che ti invecchia, per ogni anno è come se ne fossero passati cinque... Però c'è stato un tempo in cui avevo molti soldi, sai? Tutti me li sono spesi: mangiati, bevuti, prestati, anche regalati. Ero anche un bel ragazzo... anche se adesso non si direbbe... Eppure lo sapevo, dentro di me dicevo: ti ritroverai a un semaforo. E così è stato.

CARLETTO: E sicché eri bello?

MARCO: Le donne dicevano di sì..anzi, mi si mangiavano con gli occhi

CARLETTO: E tu?

MARCO: *(ride)* E io... ci stavo. Poi una sera in un locale un amico mi fa: approfittane, non ci vuole niente, basta un bel vestito e saperci fare. Io studiavo, non avevo mai una lira... La sera dopo mi vesto tutto elegante, arrivo al night, mi guardo intorno e... non è successo niente, la seconda sera una signora chiama il cameriere e gli chiede se la mia consumazione era stata pagata, che se no la pagava lei... era una bella donna, dimostrava una trentina d'anni...

CARLETTO: E poi?

MARCO: Uno scambio di sorrisi, e poi... a casa sua. Una casa bellissima, favolosa... lì chiacchieriamo un po' e... è stata lei a dirmi che aveva cinquant'anni, che era miliardaria e che si era fatta tirare la pelle in faccia e su tutto il corpo, e che si divertiva così, pagandosi ogni tanto un gigolò. La mattina dopo la sua cameriera ci sveglia con un grande vassoio per la colazione, con tutti i tipi di marmellate, fragole, croissants, tè, caffè, ...e su un lato del vassoio c'era un fazzolettino di seta con dentro un assegno con un bel po' di zeri... la sera dopo mi presenta una sua amica, e così per qualche anno ho fatto la bella vita: signore molto esperte, con una gran fantasia, ma che amavano anche parlare di cultura, di musica... Però, sai che adesso che ti guardo bene, tu non sei mica brutto, non ci hai mai pensato a rimediare un po' di soldi così?

CARLETTO: No, il prostituto poi no!

MARCO: *(ride)* Hai ragione, non si regge per molto, E la tua famiglia? E' ricca?

CARLETTO: Mia madre mi aveva lasciato un bel negozio di biancheria: tutto nelle vene è andato a finire. Mi sono mandato in vena perfino i banconi.

MARCO: Non ti dico quello che è passato per il fegato a me: mi sono sempre fatto del male da solo.

CARLETTO: Perché, io no? Adesso ho detto basta, ma è difficile... è proprio difficile...

Terza scena

Suono di fisarmonica. ACCENNO DI KOLO **Fisarm.** *Entra Tore, che va a sedersi*

ENNIO: *(correndogli incontro)* Oh, Tore! Quanto hai fatto, poi?

TORE: Cinquantadue euro, questa è la tua metà.

ENNIO: No, la metà no, io son venuto via prima...

TORE: Dai, dai, tieni.

ENNIO: Ma, sai, avevo freddo, e poi c'era quella sgallettata che non ti levava gli occhi di dosso.

TORE: Ma chi?

ENNIO: Quella bella morona!...

MARCO: Maestro, da domani abbiamo un musicista nuovo. Concerto di lusso, eh?

TORE: Sentiamo **MOANING Fisarm./chitarra**. Bè, può andare

MARCO: Che avete fatto oggi?

ENNIO: Poco, mancavi tu.

MARCO: Davano le coperte alla Caritas, ne ho prese un bel po'.. e poi ho incontrato Carletto.

ENNIO: *(si sposta verso Tore)* **fisarm. Ballo del morto** Noi abbiamo cominciato con la solita storia: "Ehi, voi! **diridi** State attraversando il territorio di Barbonia, **diridi** c'è da pagare il di pedaggio! **diridi...** Un euro! **Diridi** Ehi, voi!"

MARCO: Dove?

ENNIO: In via Zamboni, e dove se no? Gente ce n'era che passava, abbiamo fatto il solito Dino Campana:
Una canzone volgaruccia è morta
E mi ha lasciato il cuore nel dolore...
io me ne vado errando senza amore
lasciando il cuore mio di porta in porta:
Lei che non è mai nata, pure è morta
e mi ha lasciato il cuore senza amore. **SMORZA MOANING**

CARLETTO: Bè, almeno qui non si muore di noia.

Quarta scena

Arriva Angela con dei panini e da bere (Tore va vicino alla macchina)

ANGELA: Ecco, finalmente vi ho trovati! Vi ho portato dei panini. Ce n'è per tutti, eh?
(distribuisce)

CARLETTO: Forse è un'assistente sociale

MARCO: O una giornalista ... chi indovina cosa vince?

ENNIO: Dai panini sembra una volontaria... per loro il barbone è colui che ha bisogno di un panino; se si vuole comprare un pacchetto di sigarette no, quello è un lusso. Non dategli soldi, non si sa mai se si droga o se beve...e se dorme per terra, se crepa di freddo, non importa! quello che ci vuole per il barbone è un sano panino!

- MARCO:** O anche meglio un caffè. Magari d'inverno sei lì che dormi con sette otto gradi sotto zero, loro ti vengono a svegliare alle tre di notte per il panino...e il caffè . Ma come, mi sono appena addormentato e mi svegli per darmi un caffè?
- ANGELA:** Se vi do fastidio me ne vado, basta dirlo.
- CARLETTO:** No, è che ci chiedevamo chi sei, e cosa vuoi da noi.
- ANGELA:** Mi chiamo Angela Salvi, sono qui perché mi interessa parlare con voi, sentire i vostri discorsi
- CARLETTO:** Allora è un'assistente sociale
- MARCO:** No, loro fanno orario d'ufficio, alle cinque del pomeriggio timbrano il cartellino e staccano
- ENNIO:** Un anno in mezzo ai barboni, dovrebbero passare. Un servizio militare. E se non muoiono prima di broncopolmonite e non diventano pazze, allora – forse – avranno imparato il mestiere.
- MARCO:** Magari si facessero un po' il sederino anche loro...così capirebbero cosa vuol dire vivere per la strada.
- ANGELA:** Io sono una che vuol capire... che cosa vuol dire vivere per strada
- ENNIO:** Pensa di trovarti da sola senza sapere dove andare perché non hai una casa, né un amico, né un parente, niente. Come ci sei finita non importa, dalla strada non puoi andartene: anche se hai il massimo di spazio disponibile, perché non hai nessuna possibilità di usarlo. La strada è un campo di concentramento senza reticolato, un lager senza Kapò, una prigione senza sbarre. Ma senza via di scampo.
- MARCO:** *(Ad Angela che tace)* Hai preso gli appunti?
- ANGELA:** Appunti?
- MARCO:** Lo sento fin qui, il tic-tac del tuo cervellino che registra ogni parola, e fotografa le nostre facce e gli stracci...
- ANGELA:** Bene, sì, sono una giornalista... *(silenzio)* Mi piacerebbe anche registrare qualcosa Allora posso restare?
- ENNIO:** Ognuno c' ha i suoi problemi, Angela, cosa vuoi che c'importi?. Fa' un po' quel che vuoi...
- CARLETTO:** Io credevo che a Bologna fosse più facile, per noi che stiamo sulla strada, mi avevano detto che qui ci sono dei dormitori ben tenuti, e la Caritas, e le suore...insomma, si può scegliere.
- MARCO:** E tu da bravo coglione sei partito subito, pensando di trovare l'eldorado!... però è vero, hai ragione! Qui una persona che si trova senza casa può decidere fra la strada, la libertà, il freddo, oppure la galera, il manicomio, il lager dei dormitori.
- ENNIO:** In un dormitorio io ci sono stato: a Roma.

ANGELA Posso?

ENNIO Pioveva, e volevo farmi una doccia e dormire una notte tranquillo. Ma lì ci vanno centinaia di persone, ci sono dei vecchi che avrebbero bisogno di stare in ospedale, non sulla strada ... sono alcolizzati cronici che siccome il vino lì non entra, prima fanno il pieno di vino schifoso, metanolo allo stato puro poi non ce la fanno più a reggerlo e vomitano, si cagano addosso e sono pieni di pustole, di ferite...Bè, quella sera, vado per fare la doccia, schizzi di merda e di sangue, vomito dappertutto. Ho detto meglio la pioggia, il freddo Mai più, mai più....

MARCO: Adesso sono altri tempi, Ennio, a Bologna non è più così, lo sai...

ENNIO: Cosa so? So che non ci voglio andare mai....

CARLETTO: Ci vorrebbero delle situazioni piccole, tipo degli appartamenti, non ostelli di centinaia di posti letto.

MARCO: Ho sentito che ne stanno facendo

ENNIO: Bè, io preferisco vivere per strada.

ANGELA: Io vorrei sapere quante sono a Bologna le persone che vivono sulla strada,

MARCO: Ma, saranno due-trecento

ANGELA: ...e soprattutto com'è che si inizia

TORE: *(piano a Carletto)* Adesso comincia con le domande.

ENNIO: Nessuno decide che da quel momento farà il barbone. C'è sempre qualcosa dietro, che ti spinge a fare una scelta. Io ho iniziato perché ho perso una guerra, la guerra di Troia, mia moglie...Sì, io sono un cornuto! Sono ariete ascendente capricorno e bufalo: più corna di me ce l'ha soltanto un cesto di lumache.

ANGELA: Com'era, lei? Bella? **Fisarmonica la ultima curda**

ENNIO: Sì...L' ho conosciuta che avevo 22 anni. A dir la verità ho conosciuto il suo profumo, prima. Un'acqua di colonia dolcissima. Poi la sua voce: "Mi scusi, il treno per Milano passa di qua?" Sì certo, signorina... sì, passa...su questo binario. Anzi dovrebbe arrivare ... Eccolo. L' ho aiutata a salire con quella valigia enorme. Il treno era pieno. Due soli posti, nello scompartimento dell'ultima carrozza. Il destino? Non lo so... Abbiamo parlato tutto il viaggio. Lei veniva a Milano, da una sua zia, io andavo per lavoro. Facevo il consulente informatico

CARLETTO: Eeeeeh?!

ANGELA: Quindi una posizione sociale sicura, con un certo reddito

ENNIO: E' difficile da credere, eppure è così. Quando siamo arrivati, mi ha lasciato il suo indirizzo "Mi piacerebbe se un giorno ci rivediamo" Mi sarei messo a urlare, dalla felicità... Il giorno dopo sono andato a trovarla. E così la settimana dopo e l'altra ancora. Dopo due anni ci siamo sposati. Mi sembrava di stare in Paradiso. Se avessi potuto, ogni sera tornando a casa,

avrei rubato un pezzo di cielo per lei... Anche quella sera che non ho trovato la cena calda... e nemmeno Laura. Solo un po' di brodo freddo e un..."Perdonami" scritto in fretta su un foglio stropicciato.

ANGELA: Fuggita...

ENNIO: Penso...

ANGELA: E non ha più avuto notizie di lei...

ENNIO: No, perché poi mi son lasciato andare, andavo dai clienti tutto malmesso, con la barba lunga... non si sono più fidati di me. La New economy non ti offre mai più di un'occasione, e se cadi nessuno si ferma a raccoglierti. Così ho perso tutto: il lavoro, i soldi, gli amici... ho dormito qualche notte sulle panchine della Montagnola, e quando sono tornato a casa per cambiarmi, il padrone aveva cambiato la serratura: dentro c'erano i miei ricordi, fuori la strada. Ho voltato le spalle alla porta... "e chi se ne frega" e ho cominciato la vita randagia

ANGELA: E così un semplice contravvenire alle regole, il dormire fuori, è stato l'inizio della discesa: prima si perdono gli affetti, poi la casa, l'indirizzo, l'identità...

CARLETTO Dopo che è morta mia madre, il mio patrigno si è messo in casa una zoccola che voleva portargli via tutto, e mi ha reso la vita impossibile...

MARCO e' stata come una sfida: provare tutto, andare sempre più giù per vedere dove finisce l'inferno...e una volta che sei in fondo non torni più su

ENNIO: Bè, io una volta che mi sono ritrovato senza casa, ho anche scelto, mi sono innamorato di questo tipo di vita e ci sto bene. Adesso sono orgoglioso di essere un barbone, me ne vanto! Qui ho trovato quella vecchia Renault abbandonata e ci stiamo io e Marco, (*indica Tore*) e ogni tanto ci dorme anche lui... **fine la ultima curda**

MARCO: Peccato che la mattina ci vuole un quarto d'ora per rimettere in funzione le gambe...dai Ennio, siamo degli emarginati, altro che essere orgogliosi...

ENNIO: No, compare. C'è una gran differenza fra il barbone e l'emarginato: il barbone lo fa per scelta, l'emarginato si trova a vivere da barbone e non lo accetta, perciò non potrà mai essere felice...

ANGELA: Per ognuno di voi c'è una storia diversa, anche se all'inizio c'è sempre un dolore, un abbandono...Non sarà facile spiegare chi sono in realtà i barboni.

ENNIO: Il barbone è uno come me, che ha capito che la vita è un gioco: si perde sempre, ma tanto vale divertirsi. Tutti hanno bisogno di ridere, su se stessi e sugli altri! C'è chi passa delle brutte esperienze e s'impicca, c'è un altro, invece, che si mette a ridere e più gliene succedono, più ride: non è possibile scivolare sette volte sulla stessa cacca, ma se dovesse succedere, puoi solo ridere.

CARLETTO: No, no, secondo me ha ragione Marco, c'è proprio poco da ridere!

ANGELA: Ma per strada non vivono solo i poeti come voi, o i musicisti di strada, gli alcolisti e i pazzi; ci sono anche persone che si accorgono della loro emarginazione, e si vergognano.

ENNIO: No, adesso io vivo per strada perché mi piace, e voglio continuare a farlo.

MARCO: Eh no, cazzo, io non l'ho fatta questa scelta. Io se potessi avere una casa starei una favola.

CARLETTO: Anch'io! Voglio chiudermi una porta alle spalle, avere una vita privata. Altro che Grande Fratello, gente pagata per farsi spiare.

MARCO: Io pagherei per smettere di vivere ventiquattr'ore al giorno sotto gli occhi di tutti esposto come in uno zoo.

CARLETTO: Come in una casa di vetro.

MARCO: Come in una galera a cielo aperto.

CARLETTO: Costretto a mangiare, dormire, cagare, anche scopare, le poche volte che capita, senza pareti...

MARCO: Senza via di scampo. Senza scelta...

CARLETTO: Voglio lo zapping con il telecomando e le pantofole e la vasca da bagno con l'acqua calda, perché sono dei mesi che mi faccio il bagno solo quando piove.

ENNIO: Vedi? Il Padreterno ci aiuta, ci pensa lui a farci fare una doccia ogni tanto: Questa sì che è solidarietà

MARCO: Macchè solidarietà, non c'è neanche tra i poveri: nel loro piccolo, i disgraziati, i senza tetto, hanno formato la stessa gerarchia delle società capitaliste: quello che c' ha due sigarette soltanto invidia quello che ne ha un pacchetto intero, perché gli sembra un ricco, e glielo frega. Gli esseri umani sono tutti uguali, e siccome i poveri non riescono a fregare i ricchi per mancanza di furbizia e di mezzi, cercano di fregarsi tra loro.

KOLO DISTRATTO Fisarm./chitarra

Quarta scena

Si sente un fracasso di bambole. Arriva la prof. con la figlia.

PROF.: Su, basta adesso con quel bambolotto!

ENNIO: Buonasera prof, ciao cinesina

FIGLIA: Mamma, ma quando ci arriviamo a casa?

PROF.: Eh, cocca, non lo so se stasera ci arriviamo, sai? Mi sa che dobbiamo fermarci qui, per stanotte...

ANGELA: Chi sono? Le conoscete?

MARCO: La madre era una professoressa di liceo! Il marito le ha portato via tutto, si è sputtanato tutti i soldi, i suoi e quelli di lei, e poi è sparito... Un giorno che era molto bevuta me l' ha raccontato, di quando l'hanno buttata fuori... la sua casa è lì, a quell'angolo, e lei non si rassegna, poveraccia.

PROF.: Mi hanno trascinato con la forza pubblica fuori di casa mia ...ci ho lasciato

dentro tutte le mie cose, la lavatrice, i libri, le sue bambole...tutta la nostra vita è finita là, impacchettata nel deposito giudiziario...

ENNIO: La figlia non lo sa che la casa non ce l' hanno più, tutte le sere crede di arrivarci, e si fermano un sera qui una sera là dietro...

MARCO: E lei non ci sta più con la testa...si era messa anche a bere...

FIGLIA: *(a Marco)* No, non è vero! *(alla madre)* Vero mamma che non bevi più?

PROF.: No, te l' ho promesso.

FIGLIA: Allora vado a sentire la musica.

PROF.: Sì, brava la mia cocca, io mi metto qui dietro... poi vieni, eh?

MARCO: E' anche simpatica, ogni tanto ci racconta delle barzellette di fisica: i due gemelli che una parte sull'astronave... e l'altro resta a terra e diventa vecchio... Com'era quella del gatto?

PROF.: Il gatto di Schroedinger? Può essere vivo o morto, a seconda se l'elettrone ha preso una strada o l'altra...

MARCO: Il tuo gatto è morto, professoressa, è morto: l'ha preso Beppe il mangiagatti, e l'ha fatto fuori...

PROF.: O Dio, no!

CARLETTO: Io a Roma in una grotta ho visto un vecchio barbone che prendeva i gatti con la rete, ... mentre li scuoiava c'era tutto il sangue che gli zampillava addosso... e poi gli infilava un bastone su per il culo fino alla bocca e lo arrostita lì, su un focherello. E poi se li mangiava.

PROF.: Basta, per favore.

ENNIO: E' buono il gatto.

MARCO: Dice Beppe che è come il coniglio...

ENNI: Meglio del coniglio

PROF.: E' orribile: nella nostra cultura i cani e i gatti non si possono mangiare, sono animali domestici, sono protetti da un tabù molto forte...

ANGELA: Sulla strada manca l'ambiente domestico, mancano le regole!

PROF.: E' vero, il tabù culturale è stato violato

MARCO: Ci si fa l'abitudine

PROF.: No, no, è una specie di cannibalismo, io non potrei mai abituarci.

ENNIO: Dai, cambiamo discorso. E' vero che l'assistente sociale ti ha promesso una camera e cucina?...

PROF.: Sicuro e io ho quasi smesso di bere, se no mi portano via la mia bimba Su, cocca, vieni mo' adesso, che andiamo a dormire *(le mette una copertina in testa e si avviano)*.

FIGLIA: Mamma, quando torniamo a casa dobbiamo mangiare il nostro micio?

PROF.: Ma no, ma no, scherzavano. Dormi adesso (*riaffacciandosi*) Suonate pure, che dormiamo anche meglio.

Sesta scena

Si affaccia Niki, fermandosi ad ascoltare la musica. Carletto la guarda

ANGELA: Non si può farle dormire nella macchina, almeno la ragazzina?

ENNIO: No, no... quella non è una macchina, non è un rifugio, nostra, è una metafora del viaggio, è l'unico spazio per la nostra disperazione, ma anche per la nostra voglia di libertà. Comunque adesso vado a sentire se gli serve qualcosa (*prende una coperta e va dietro*). Allora avete freddo?

PROF.: No, non tanto...

FIGLIA: (*Piange*)

ENNIO: Dai non piangere dormi, sì, sto un po' qui anch'io con voi....

BLUES Fisarm.chit.

MARCO: Non pensare troppo male di Ennio, ma davvero quella macchina è troppo sporca, troppo piena di bottiglie vuote, ogni tanto qualcuno ci vomita, insomma è troppo...nostra. E poi è un luogo sacro all'arte: (*commenti degli altri*) io in macchina produco, scrivo, ho pubblicato un libro di poesie e l'ho venduto da solo ai passanti... perché in strada, Ennio imbrogliava con Dino Campana, io faccio l'altra metà del repertorio, Bukowski. Un polacco americano, un poeta barbone: la trasgressione e la rabbia, la vita scandalosa dei vagabondi.... Adesso vi faccio ridere, vi raccontiamo una barzelletta, eh, Tore?

(Angela si siede, intanto senza farsi troppo notare, entra Niki):

capo, disse, seduto sui gradini
la sua macchina ha un gran bisogno d'una lavata e d'una lucidata
posso farglielo per un cinquone
ho la cera, ho gli stracci, ho tutto quello che ci vuole.
gli diedi il cinquone e andai di sopra.
quando scesi 4 ore dopo sedeva ubriaco sui gradini.
mi offrì una latta di birra.
disse che la macchina l'avrebbe fatta il giorno dopo.
il giorno dopo tornò a ubriacarsi
e gli prestai un dollaro per una bottiglia di vino. si chiamava Mike
il giorno dopo scesi e lui sedeva sui gradini e disse:
sa, stavo qui seduto a guardare la sua macchina,
e mi chiedevo come l'avrei fatto, perché lo voglio fare proprio bene.
il giorno dopo disse che aveva l'aria di stare per piovere
e com'è vero dio non sarebbe molto intelligente
lavare e lucidare un'automobile quando sta per mettersi a piovere.
il giorno dopo stava per piovere ancora. e ancora il giorno dopo.
poi non lo vidi più.
dopo una settimana vidi sua moglie che disse:

hanno portato Mike all'ospedale, è tutto gonfio, dicono che è il bere.
senta, le dissi, diceva che m'avrebbe lucidato la macchina,
gli ho dato 5 dollari perché mi lucidasse la macchina.
è in corsia coi malati gravi, disse lei, potrebbe morire...
stavo seduto nella loro cucina
a bere con sua moglie quando squillò il telefono.
era Mike. senta, disse, venga a prendermi
in questo posto lo non ci resisto.
Lui era tutto gonfio, il triplo del normale
ma in un modo o nell'altro lo feci entrare in macchina
e gli diedi una sigaretta.. bevvi con Mike e sua moglie
fino alle 11 di sera poi andai di sopra...
dov'è Mike? chiesi a sua moglie 3 giorni dopo,
sa che ha detto che mi avrebbe lucidato la macchina?
Mike è morto, disse lei, se n'è andato.
mi spiace, dissi, mi spiace moltissimo
dopodiché piovve per una settimana e io pensai
che l'unico modo per riavere i 5 dollari fosse andare a letto con sua moglie.
ma lei traslocò due settimane dopo.
al suo posto venne un vecchio con i capelli bianchi
che era cieco da un occhio e suonava il corno francese
impossibile scopare con lui (SMORZA BLUES)
vi è piaciuta la storiella? *(Carletto e Niki si allontanano e vanno in macchina)*

ANGELA: Ne sai altre?

MARCO: Dipende...Hai portato anche da bere?

ANGELA: Sì, ho portato del caffè e della birra *(gli dà la lattina e il thermos, si beve)*

MARCO: No, il caffè per questa volta te lo bevi tu, che ne hai bisogno, a me basta questa per la poesia:

Mi sono avventurato fuori dalla panchina di un parco
per sfidare i giganti della letteratura in battaglia.
Ho consumato tanto alcol da ubriacare un esercito.
Ho abitato in baracche senza finestre, senza luce, senz'acqua.
Ho dormito in cimiteri deserti.
Ho seduto nei bar dal mattino alla sera
e di nuovo fino al mattino.
I genitori si sono vergognati di me.
Le belle signore mi han trovato orribile.
Ma io ho sfidato i giganti della letteratura
E soltanto io lo sapevo.

(Angela applaude con entusiasmo)

MARCO: Grazie, un bell'applauso ci voleva. *(si avvicina ad A., ma lei si tira indietro)*

ANGELA: Scusa, è stata una cosa istintiva

MARCO: Comprensione sì, ma a mezzo metro di distanza, eh?

ANGELA: Mi dispiace, ho avuto paura.

MARCO: Lo so, lo sanno tutti, noi barboni siamo pieni di pidocchi, di piattole, di scabbia, non ci laviamo, qualcuno è sieropositivo...

ANGELA: No, no...

MARCO: Il mio piede se ne va in cancrena, quando fa caldo mi escono perfino dei vermi dalla piaga, piccoli, bianchi...

ANGELA: No, non è neanche questo che mi spaventa.

MARCO: No? ... Allora è la puzza di miseria che vuoi allontanare da te il più possibile.

ANGELA: Forse anche, ma quello che mi turba è che sento un'attrazione, per qualcosa di mio che riconosco in te: una voglia di perdermi, di non appartenere mai a niente e a nessuno. E ho paura. Non respingo te, scappo da me stessa.

MARCO: E cosa scriverai, signora giornalista?

ANGELA: Sono solo una free-lance, una precaria, che non sa mai se il suo articolo verrà pubblicato o no, licenziabile in ogni momento. Ma non scriverò nessun articolo, domani, sull'emergenza freddo, sui barboni che muoiono in strada; questa sera mi vergogno, e non per i pochi che muoiono, ma per tanti come voi, che sulla strada sono costretti a viverci (*Via Angela, saluti*).

Settima scena

Niki e Carletto, che si sono allontanati alla chetichella e si sono appartati in macchina, escono; lei si ricompone un po'

CARLETTO: Non ho tanti soldi da darti, però...

NIKI: Fammi almeno un regalo!

CARLETTO: Eh, la roba buona costava troppo, ho dovuto accontentarmi del cocktail della strada: qualche pasticca, del roipnol... ma, sorpresa, c'ho una bottiglia quasi piena di frizzantino, non quello col gas, questo è buono...

NIKI: Va bene, ci sto. Non è stata una gran giornata, oggi, però dai, con te va bene anche senza soldi...

CARLETTO: Perché con me?

NIKI: Sei stato gentile... mi è successo poche volte, in tanti anni...

CARLETTO: Capisco...anche se...insomma, sei così giovane...

NIKI: No che non capisci, non può capirlo nessuno se non prova...giovane poi, sapessi da quanto tempo mi è caduto addosso il disprezzo... certi giorni mi sembra di odiare tutto il mondo... **TURCO Fisarm. sottofondo**

Per la violenza che ha forzato la mia natura bambina.
Per i contatti sudici che ho dovuto subire.
Per il mio corpo su cui è stato fatto uso e consumo.
Per l'emarginazione a cui mi hanno condannata.
Per l'amore che ho dato, per i sorrisi che ho regalato.
Per tutto quello a cui ho rinunciato.
Per le paure che ho dovuto combattere da sola.

Per le risate, lo scherno e le persecuzioni.
Per la prostituzione in cui mi hanno guidata.
Per i ghetti, i carceri e i letti di contenzione.
Per le mie crisi di follia.
Per tutto questo ed altro ancora.
Giù il cappello Signori! Giù la maschera Signori!
Giù Signori, dinanzi a una donna! (piange)

SCEMA TURCO

- CARLETTO:** Ce l'hai anche con me? (Niki scuote la testa) Scusa, ma come hai detto che chiami?
- NIKI:** Niki... Nicoletta
- CARLETTO:** E come ci sei arrivata da queste parti? E' abbastanza fuori mano questo vicolo.
- NIKI:** Ho seguito le indicazioni, no? Via dei Barboni 6.
- CARLETTO:** Ma... Però non sarebbe male, via dei Barboni, Pensione Carletto, no, albergo ristorante Carletto
- NIKI:** Sembra tranquillo questo posto, anche riparato...e non è neanche tanto sporco.
- CARLETTO:** Bè, di sicuro è meglio di tanti altri posti...
- NIKI:** La sala d'attesa della stazione
- CARLETTO:** I vagoni del treno... ci ho dormito un paio di notti, ma... ci trovi certe facce... c'è il rischio che ti portino via tutto, tranne i brutti pensieri e il male alle ossa. E quella voce: "E' in partenza dal binario 1 il treno per Francoforte, ferma a Chiasso, Losanna..." e ti spezza anche quei pochi sogni che fai.
- NIKI:** Cosa sogni?
- CARLETTO:** Sempre lo stesso sogno, io che corro, corro, corro dietro a una ragazza e quando sto per prenderla, scappo via...che sfigato, anche nei sogni.
- NIKI:** E' bello correre (*sale su un bidone*) col vento leggero che ti accarezza la faccia...lo senti il vento soffiare?
- CARLETTO:** No...Sì.
- NIKI:** Più in alto si è, meglio si sente il vento.
- CARLETTO:** Non è male neanche qui... vieni giù adesso...
- NIKI:** Dai, prova anche tu... E' bello, sai? (*mentre cerca di tenersi in equilibrio le cade un quadernetto e Carletto lo raccoglie*)
- CARLETTO:** E questo? Cosa ci hai scritto, i nomi dei tuoi amanti?
- NIKI:** Lascia stare, è un diario...
- CARLETTO:** Tieni un diario? Anch'io scrivevo una volta... poesie, le parole delle mie

canzoni... E' una strana voglia, quella di ricordare quello che si vuole dimenticare

NIKI: Dipende da quanto bevi, da quanto piangi...

CARLETTO: *(legge)* Vorrei cominciare a guardare più da vicino...

NIKI: ...guardare più da vicino tutto quello
Che fino ad ora ho maltrattato.
Voglio accarezzare un fiore.
voglio baciare un bambino.
Voglio dire ti voglio bene.
Voglio correre, ridere, scherzare.
Voglio cercare di vedere un po' di sole,
almeno uno spiraglio, in questo
mondo egoista.
Vita, vieni più in qua,
Anzi, abbracciami.
Perché io ti amo.

CARLETTO: E una donna così doveva finire a passare una serata con me?

NIKI: Capirai che fortuna! Sapessi!

CARLETTO: E' da molto che ti fai?

NIKI: Eh, sì, ma ho deciso di venirme fuori. Di bucarmi ho smesso, anche se...
ancora oggi, la roba non mi è uscita di testa. Adesso sto a 70 di
metadone...e ogni tanto prendo qualche pastiglia, ma così, perché sono
depressa... e poi sono ansiosa, non riesco a dormire... e dovrei trovarmi un
lavoro, e una casa...

CARLETTO: Ehi, ehi, calma.

NIKI: Sì, hai ragione, dimmi di te

CARLETTO: Sono giorni un po' duri, sto a Bologna da poco...l'altra notte stavo affacciato
su quel ponte vicino alla stazione e mi chiedevo quanto era facile andare di
sotto... Mi son sentito una mano sulla spalla : era uno di Piazza Grande, che
mi ha portato via di lì...Sai, una parola tira l'altra, mi ha detto che loro mi
possono dare una mano...ma io non so ancora se voglio prenderla...
Non è facile spiegare il rapporto col buco, con la roba...forse tu mi puoi
capire: stai male fisicamente, ti si rivolta lo stomaco

NIKI: Però stai bene mentalmente, è come se una ruota che prima aveva degli
spigoli, poi diventa tutta tonda.

CARLETTO: Tutti i problemi che hai non esistono più...

NIKI: ...tutto è bello, sei in armonia col mondo, vai d'accordo con tutti...

CARLETTO: Ma l'eroina diventa come una moglie...

NIKI: Vivi per lei, e perdi la tua vita...

CARLETTO: Sì, io ho visto morire un mio amico, e quella notte mi son detto: ma perché

devo fare questa vita?

NIKI: Non era il mio ambiente, non era la mia vita, stavo vaneggiando...

CARLETTO: Io ho smesso così. La prima settimana è stata pazzesca, mi attaccavo al soffitto dal gran dolore...poi sono passati 15 giorni, è passato un mese, è tornata la voglia di vivere, sempre col rischio... perché ogni tanto ci ricasco... parlo troppo, vero?

NIKI: No, anzi. Lo sai che parli bene?

CARLETTO: Ma vai! Da piccolo ero balbuziente, e mia madre mi diceva: meglio che canti, figlio mio, fai prima.

NIKI: E' così che hai imparato a cantare?

CARLETTO: No, non prendermi in giro...

NIKI: Dai, cantami qualcosa, ma non voglio dormire, è una serata così bella!!

Carletto canta **Chitarra Rientra Ennio**

ENNIO: Quelle due si sono addormentate

MARCO: Sssst, venite in macchina, (*a Tore e Ennio*), lasciamoli in pace.

Ottava scena

NIKI: (*mentre Carletto canta piano e suona*) ... guarda quante stelle Era da molto che non erano così belle... le hai mai viste danzare, leggere, intorno alla luna che dorme?

CARLETTO: Ogni tanto cadono anche loro, stelle cadute, come noi.

NIKI: Lo sai che se esprimi un desiderio poi si avvera?

CARLETTO: Eeeeh! Adesso ti voglio ad indovinare quello giusto!

NIKI: Bisogna chiudere gli occhi, e pensare molto intensamente. Ecco, guarda quello è il carro maggiore.

CARLETTO: Sì, e quelle sono le Pleiadi e quella è Aldebaran....

NIKI: Ehi, chi ti ha detto queste cose?

CARELTTO: Nessuno, basta non avere un tetto sulla testa!... bè, qual era questo desiderio? C'entro anch'io?

NIKI: (*ridendo*) No! In questo momento il mio desiderio più grande è quello che mi passi il mal di testa.

CARLETTO: Chissà se mi è rimasto qualcosa, da qualche parte (*Si fruga in tasca, cianfrusaglie, le dà delle pasticche*) Ho sempre le tasche piene di tutto, guarda ...(*cade un foglietto*)

NIKI: Guarda, qui c'è un indirizzo...

CARLETTO: Ah, questo è l'indirizzo di mio cugino che sta in Francia, a Giverny: fa

l'operatore in una comunità, il mese scorso c'era posto, ma sono anni che ci provo ad andarci, e anche questa volta mi andrà male, lo so.

NIKI: Perché devi pensare sempre ad una sconfitta? Fa vedere... in Francia hai detto?

CARLETTO: Vuoi che...Ti andrebbe di venirci con me?

NIKI: *(si alza, prende lo zaino)* Se vuoi ti accompagno per un po'

MARCO: *(esce per un attimo dalla macchina)* Carletto, andate via?

CARLETTO: Sì

MARCO: Ma dopo torni?

CARLETTO: Se tutto va bene forse no

Nona scena

MARCO: Ahi, di chi è questo piede che ho in bocca? Dai Ennio, tiralo giù!
Ci pensi che cosa sarebbe se questa macchina camminasse senza motore e senza ruote?

ENNIO: Potremmo fare un viaggio fino al Polo Nord, e poi passare per il Canada e poi in America

TORE: E perché non sulla luna?

MARCO: Che musica ci sarà lassù, eh, maestro? *(Tore suona una musica lunare)*

ENNIO: Ci vorrebbe un'astronave, allora, non una macchina. Vi ricordate Startrek?

MARCO: Con l'Enterprise si potrebbe andare anche più lontano della luna...

ENNIO: Bip, comandante Kirk da Enterprise, bip. Destinazione Andromeda Mi sente, signor Spock?

MARCO: Allarme, allarme rosso, Cervello elettronico centrale in avaria, bip

ENNIO: Inserire secondo computer di bordo, bip, *(si ride)*

MARCO: Che puzza! Capitano Kirk, lei ha il portellone posteriore aperto, perdita d'ossigeno

ENNIO: Meglio invertire la rotta, siamo troppo ubriachi....

MARCO: Ricevuto, destinazione terra! *(Ancora musica lunare)*

Decima scena

Sulla panchina Marco, che si rimette a dormire. Tore suonicchia sui cuscini a sinistra; poi si addormenta. Arriva Melina, mentre Ennio resta in macchina. Melina appoggia le sue buste e il suo portaspesa con un po' di rumore

MARCO: Che razza di via-vai stanotte...saranno almeno le due...Ehi, non potete fare meno casino? Pare un branco di elefanti in fuga...e io mi stavo un po' appisolando. Oh, Ennio, ti sei arrabbiato? Scherzavo, eh? *(silenzio)* va bè *(Si ridistende)* Oh, lo sai chi c'era alla Caritas a prendere i vestiti? Il cinese, quello che stava al binario 5. Mi sembrava molto giù, piangeva...mi picchiava

sulla spalla e scuoteva la testa. Poi quando ho tentato di chiedergli cosa aveva, è andato via Dovevi vederlo... Un bambino, sembrava. Tu sai cosa gli è successo?... *(aspetta)* A quanto pare no... Buonanotte, allora!

MELINA: Buona notte!

MARCO: Ah, Melina. Sei tu?

MELINA: Ho pensato di mettermi là in mezzo a quelle due piante, di là dalla strada.

MARCO: Vieni. Ti lascio la panchina...

MELINA: No, dormo io per terra...sono abituata...

MARCO: Ma dai !...*(La fa sedere sulla panchina)*

MELINA: Va bè, solo per un po'...del resto, io non ho un posto preciso, stasera forse cambio, vedrò: sono una della strada io.. tanto, cosa cambia? Noi barboni si dorme sempre con un occhio solo, no?
Sono una donna sulle gambe della vita
Sulla strada sto seduta
Tutto si rincorre e ogni giorno è per sempre
E ogni giorno il sole tramonta, mi lascia
Gioca a nascondino dietro le case,
tinge d'oro i tetti, mentre va a cercare
siti più consoni al suo splendore...
Sai che una notte hanno cercato di darmi fuoco, così non dormo mai più di tre ore, massimo quattro...

MARCO: Dormire è anche più importante che mangiare: la mancanza di sonno, a lungo andare, è come un veleno, una droga pesante, trasforma la tua espressione, le pupille si rimpiccioliscono, le guance cadono giù, un bel giorno ti vedi in una vetrina ...ecco, ti è venuta la faccia del povero.

MELINA: I semafori dentro al cervello sono tutti spenti, e gli uomini diventano impotenti.

MARCO: Il fisico perde vigore, ma la mente resta lucida, e pensi, e ti vedi che non hai una casa, una moglie, un pasto caldo, una doccia pronta, ti rendi conto che la sera non rientri e la mattina non esci, perché sei sempre già uscito, che non hai altro riparo se non la tua pelle e un vestito di stracci, e non hai altra casa se non il tuo corpo, che, insomma, sei diventato un barbone.

MELINA: E tutti quanti te la fanno in barba...*(ridendo)* Però tu te la tagli la barba, così non sei un barbone...

MARCO: Sì, me la faccio, ogni tanto; a secco, perché la schiuma costa e tante volte non c'è l'acqua. Per il resto, sono proprio un barbone, invece: ho vissuto nei cartoni con savoir faire e poesia...

Una poesia è una città piena di strade e tombini
Piena di santi, eroi, mendicanti, pazzi,
piena di banalità e roba da bere,
piena di pioggia e di tuono e di periodi di siccità,
una poesia è una città in guerra,

una città che brucia sotto le cannonate,
le sue sale da barbiere piene di cinici ubriaconi,
dove i cani latrano di notte alla bandiera...
una poesia è questa città adesso,
a 50 chilometri dal nulla, alle due della notte,
il gusto del liquore e delle sigarette
né poliziotti né innamorati che passeggiano per le strade
in questa città che chiude le sue porte, barricata, quasi vuota
luttuosa senza lacrime, invecchiata senza pietà,
una luna priva di grandezza, una musichetta da finestre rotte...
una poesia è una città, una poesia è il mondo...

(passa il treno, Tore si risveglia)

MELINA: Ma l'hai scritta tu?

MARCO: Eh, magari, ma ne so tante altre, sai?

MELINA: E ci campi, con la poesia? La fame, se è grande, porta via! come fai a sopravvivere?

PASSO TORRAU Fisarm. sottofondo

MARCO: Faccio il barbone notturno. Io lavoro solo di notte: vendo dieci minuti di cultura e poi passo con un biglietto "almeno i diritti d'autore me li volete dare?" Capisci? Io non faccio colletta, io faccio arte! io c' ho la laurea honoris causa della strada! E anche tu, mi immagino...

MELINA: Eh, sì, però io sono proprio stata chiamata...Cristo mi ha chiamata attraverso la malattia. Prima inseguivo le cose del mondo: un bel ragazzo da sposare, i figli, la casa, le cose. Ma non mi bastava mai. Mi sono messa nel commercio, lavoravo anche di notte... Mio marito mi rimproverava perché trascuravo la famiglia, trascuravo lui... Non mangiavo, non dormivo, non connettevo più.... sono crollata...e così siamo andati prima negli ospedali pubblici, e poi in una clinica privata e lì ho visto: negli ospedali si ammalavano per troppo malessere, nelle cliniche per troppo benessere. Ho detto:"Dio, ma ci sei o non ci sei? Fammi capire cos'è la vita oppure prendimi perché non ne posso più" I farmaci mi intontivano, balbettavo, tremavo. E sai cosa mi ha aiutato? Una mela che ho trovato per terra, era mezza marcia Mi son detta: "Questa mela sembra io, perché, se da una parte è marcia, dall'altra è ancora buona. Mi chiamo Melina, dunque sono una mela piccola. Allora ho mangiato la parte buona e ho capito il dolore della natura e io, come mela, mi son vista caduta per terra... buttata via.: "A terra cosa faccio? Ritorno da mia madre, che è la terra che mi dà i frutti." **SCEMA PASSO TORRAU**

MARCO: Ascolta una cosa, una notte ho conosciuto un professore di psichiatria, l'ho tenuto lì a parlare di filosofia fino al mattino, lui con le teorie lette sui libri, io con la filosofia della strada...se vuoi, te lo faccio conoscere, ogni tanto passa...

MELINA: Perché? Perché sono matta? Sì, hai ragione, un po' matta lo sono, da quando le assistenti sociali mi hanno preso i figli...

MARCO: Davvero? Non lo sapevo...

TEMA KLETZMER Fisarm. sottofondo

- MELINA:** Assistenti sociali, ma cosa assistete?
dei nostri figli che cosa farete?
Voi li togliete a chi li vuole amare
Con la scusa che non li sappiamo curare.
Assistenti sociali, ma cosa assistete?
Quando servite dove mai siete?
Quando togliete alla madre un bambino
Quanti soldi vi entrano nel borsellino?
Sono triste, sfiduciata,
l'istituzione di me s'è scordata.
Assistenti sociali, ma a cosa servite?
Quante magagne sociali coprite?
Se non abbiamo casa, i figli non ce li date,
però un lavoro, una casa, non ci trovate
Se una persona vuole cambiare
Fate di tutto per farla affossare
Assistenti sociali, ma cosa assistete?
Dei nostri figli ne fate monete. **SCEMA TEMA KLETZMER**
Adesso...Il resto per me non ha più importanza. Anche mio marito mi amava
finché era bella e aveva il mio corpo; quando mi sono ammalata ne ha
trovato un'altra. Sono sola.
- MARCO:** Però non sembri una barbona, sei sempre pulita, in ordine.
- MELINA:** Prendo l'acqua alla fontana. Il rubinetto di destra non funziona più, funziona
solo quello di sinistra che è quello del cuore che ha valore. Quindi quello che
registra è la sinistra. Il futuro sarà di sinistra, ma non come partito che è
partito e non è mai fiorito, ma come cuore che batte* e non se ne sbatte,
salva cani e gatti e dà a tutti pane e latte. Psss, micio, micio...è scappato
*(inseguendo il gatto va vicino alla macchina, da cui Ennio è uscito a *)*
- ENNIO:** Uh, che bella signora! Buona sera, madame...Cerchi compagnia?
- MELINA:** mmm che tipo di compagnia? Io sono una di quelle donne che non hanno
avuto abbastanza rispetto, perché l'uomo, te compreso, è maledetto.
- ENNIO:** Cos'è che dici?
- MELINA:** Il potere è dei maschi, e il demonio è uomo. Che te ne pare che i poliziotti, i
preti, i politici, i medici, sono tutti maschi?
- ENNIO:** Ma dove l'hai trovata questa qua?
- MARCO:** Dai Ennio, calmati.... Volevo giusto chiederti se Melina può restare qui,
stanotte.
- ENNIO:** Uhm... le donne quasi sempre portano guai, però per me va bene.
- MELINA:** Il futuro è delle donne, e, ricordati quel che ti dico, sapranno vincere
l'egoismo maschile.
- MARCO:** Che bel tipo che sei, una fata, o una strega...

MELINA: Io sono un profeta, e parlo per tutte le donne: rigenererò l'uomo tagliandogli le unghie e i capelli...

ENNIO: Mi sa che a tanti uomini glie le hai già tagliate, le unghie, eh?

MELINA: Ssss, silenzio, laggiù

MACEDONE Fisarm. sottofondo

ENNIO: *(è ubriaco, va da Tore, beve un po')* Suona, dai, che non ho sonno... *(offre a Marco che rifiuta e se ne va a dx)* allora me ne vado?.

Me ne vado per le strade: dalle scale misteriose
c'è chi scende brancolando: la stradina è solitaria,
non c'è un cane: qualche stella
nella notte sopra i tetti: e la notte mi par bella.

questo è Dino Campana, madame, un vero barbone, un vero pazzo, un vero poeta, *(beve un po', poi allontana la bottiglia e ci parla)* un grande bevitore, forse più di me... Però io... posso anche smettere *(parla alla bottiglia)* Capito? Tu, vino, forse non hai ancora vinto; e tu, bastarda di una bottiglia, non riuscirai a imbottigliarmi...tu mi vuoi rovinare, vuoi riuscire a mandarmi l'anima affanculo, ma sarò io a vincere, anche a costo di giocarmi la vita. Sempre che non me la sia già giocata. **SCEMA MACEDONE**
Comunque, una cosa è certa: non ti amo più! *(dà la bottiglia a Tore)* ve', non mi ascolta neanche... Allora passo e chiudo. Buonanotte madame *(va a dormire nella macchina)* buona notte

Scena finale

MELINA: (a Ennio) Buona notte. A te e a tutto questo mondo di cani e gatti, tutti matti e io invece sono una pazza che non s'incazza, pulisce la piazza e cambia la razza.

MARCO: Davvero non t'incazzi mai?

MELINA: No.

MARCO : Io mi incazzo invece, non è giusto non avere un posto per dormire, per mangiare, per cambiarsi una fasciatura...

MELINA: Volevo proprio chiedertelo, che cosa hai fatto?

MARCO: E' il diabete, è il bere la mia malattia e questo cazzo di piede ha deciso di morire prima di me e sta marcendo

MELINA: Se vuoi ti accompagno al pronto soccorso

MARCO: E cosa credi che ti facciano al pronto soccorso? Sei un barbone, ti sbattono su una barella e ti lasciano lì per ore e ore. Certuni li trovano morti al mattino. "ma di che cosa è morto dicono" di strada, dico io

MELINA: Hai mai provato ad andarci?

MARCO: Sì, ma ho firmato e me ne sono andato: con tutto il mio piede in cancrena io non ho voglia della loro pietà. Io sono un nobile

MELINA: Davvero sei nobile

MARCO: Sì, io sono un principe, non un barbone

MELINA: Però io ci andrei all'ospedale

MARCO: Magari domani

MELINA: Dai, ti accompagno, sto lì con te finché non ti curano...

MARCO: *** **Preludio Kletzmer** Com'è che non ti ho incontrato prima?

MELINA: forse ci siamo già incontrati

MARCO E dove, in un'altra vita? Non vedi? intorno a noi c'è un gorgo di disperazione che ci attira verso il fondo...nel mio degrado, nello sperpero della mia vita sono arrivato agli sgoccioli cara Melina

MELINA: il cuore dell'uomo è ancora il più freddo della terra, ma a volte c'è bisogno di aiuto

MARCO: Guarda che io non mi dò per vinto, spero sempre che intervenga il wwf o Babbo Natale o magari Melina

MELINA: Bè, l'importante è che ci siamo trovati

(silenzio)

Preludio Kletzmer

MARCO: Melina?

MELINA: mmmmmmm

MARCO: Dormi, Melina?

MELINA: No, pensavo.

MARCO: La vorresti una casa Meli?

MELINA: Sì, mi riprenderei i miei figli e gli preparerei il pranzo e anche la cena.

MARCO: M'inviteresti qualche volta a cena?

MELINA: Sì, a te si ti inviterei, ma a dormire, ognuno a casa sua.

MARCO: E quale casa, Meli?

MELINA: Ah, già...Bè, qualche volta potresti pure fermarti a dormire.

MARCO: Grazie. Buona notte Melina.

MELINA: Buona notte anche a te...

Dal preludio KLTEZMER si passa al Doppietto iniziale Fisarm./chitarra

Fine